

L'Ater Balletto Cartellone con Cage i giovani e Leopardi

ROMA. Si conclude domenica prossima a Gravina la tournée estiva dell'Ater Balletto, prestigioso complesso alla guida del trentasettenne coreografo romano Mauro Bigonzetti. In programma *Furia corporis*, l'ultima produzione nata su musiche di Ludwig Van Beethoven, *Step Text* strappato ad uno dei maestri del Novecento, William Forsythe, e *Canzoni*, la pièce riorchestrata su brani degli Avion Travel, di Jimi Hendrix, David Byrne, Nick Cave. Ma l'attività dell'Ater Balletto proseguirà praticamente senza soste dall'estate alla prossima stagione. Numerosi appuntamenti internazionali arricchiscono infatti il cartellone del gruppo a cominciare dalla fine di agosto, con tappa al Festival di Atene, per proseguire con un lavoro firmato da Mauro Bigonzetti, su musiche di John Cage, per la manifestazione «Di nuovo musica». A fine ottobre invece attesa (in coproduzione col Teatro Pergolesi di Jesi) una serata consacrata a Leopardi affidata a tre coreografi emergenti italiani. «Ho dato carta bianca a Milena Zullo, Orazio Caiti e Loris Petrillo», spiega Bigonzetti, «e abbiamo invitato Edoardo Natoli, Giuseppe Cali, Tiziano Popoli perché scrivessero partiture originali. Un coinvolgimento che sento necessario, imprescindibile. E il prossimo anno, molto probabilmente, sarà la volta di giovani europei».

Accanto alla programmazione degli spettacoli Mauro Bigonzetti promette altre rivoluzioni. «Bisogna riconquistare la fiducia del pubblico, instaurare un rapporto diverso con Reggio Emilia (nostra patria d'elezione), ma con le istituzioni politiche e culturali della città sono comunque più che soddisfatti del lavoro svolto». Richiestissimo soprattutto negli Stati Uniti, Mauro Bigonzetti continua ad avere proposte allettanti. «Forse un musical... l'idea non mi dispiacerebbe. Ma c'è ancora molto da fare con l'Ater. Sogno piazze importanti, i teatri delle grandi capitali e ho in mente una sorta di partenariato artistico col Balletto di Toscana. Riunire le nostre forze per aggredire fette di mercato combattendo i costi di produzione, ammortizzando spese ed eventuali rischi, incentivando la creatività, elaborando idee».

Poche sale e una cattiva distribuzione fanno sì che poco più di un film, su dieci prodotti, arrivi al pubblico

Nord-Sud, anche il cinema si è fermato a Eboli

	IL CONSUMO CINEMATOGRAFICO									
	Popolazione		Città		Schermi		Media film presentati		Spettatori	
		%		%		%		% *		%
Settentrione	25.329.194	44,7	95	54,6	643	53,1	126	18,8	39.278.575	53,5
Centro	12.491.307	22,0	41	23,6	370	30,5	122	18,2	22.190.745	30,2
Meridione	12.342.896	21,7	31	17,8	134	11,1	91	13,5	7.388.551	10,1
Isole	6.614.634	11,6	7	4,0	64	5,3	131	19,5	4.590.227	6,2
Italia	56.778.031	100,0	174	100,0	1.211	100,0	119	17,7	73.448.098	100,0

(* su film disponibili)



Un'immagine di «Fuochi d'artificio» e, a destra, Roberto Benigni

Il cinema è affare di poche regioni. L'Italia non è tutta uguale, neppure davanti ai film. La concentrazione del mercato disegna uno scenario a pelle di leopardo, con zone di forte addensamento, immerse in ampie porzioni di deserto. Una distribuzione ineguale del consumo e delle strutture che ha svantaggiato il meridione, rafforzato il settentrione e il centro. Ne è derivato uno sfasamento fra la distribuzione della popolazione e gli indici dell'offerta cinematografica. Lo dimostra un esame del primo circuito di sfruttamento nella stagione 1997-98: 1.211 schermi di 174 città cui sono affluiti più di 74 milioni di spettatori, circa tre quarti del totale di mercato.

Un quadro che influenza, assieme ad altri fattori culturali e produttivi, le fortune di un cinema fortemente connotato in senso regionalista. Si pensi al successo di film come *Fuochi d'artificio* di Leonardo Pieraccioni, *Tre uomini e una gamba* di Aldo Giovanni e Giacomo, *A spasso nel tempo* - *L'avventura continua* di Carlo Vanzina e, in certa misura, persino *La vita è bella* di Roberto Benigni. Opere collegate - attraverso il linguaggio, i paesaggi o il tipo di comicità - alla cultura profonda di Lombardia, Lazio e Toscana, regioni in vetta al consumo cinematografico. Si potrebbe persino ipotizzare una prova «al contrario» nell'attuale scarsità di attori e storie di successo legate alla sensibilità me-

ridionale, una zona oggi cinematograficamente depressa. Il diverso sviluppo delle strutture di diffusione e uso, ha causato un'eccedenza di offerta in alcuni punti, con centinaia di titoli che non riescono a trovare la strada degli schermi. Solo in una quindicina di situazioni il rapporto fra proposte di film e possibilità di presentazione è sufficientemente articolato; in tutte le altre ad arrivare nelle sale è una



I campioni d'incasso fanno riferimento a culture regionali del Centro-Nord. Mancano storie legate alla sensibilità meridionale

percentuale minima dei film. La media nazionale di uscite è inferiore al diciotto per cento: 119 titoli dei 672 presentati nel primo circuito di sfruttamento. Vero che questa seconda cifra è formata per metà da prodotti della stagione scorsa, tuttavia, anche limitando il discorso alle pellicole nuove - 334 titoli - non si arriva al 36 per cento. Questo significa che solo un film su tre o uno su cinque, fra quelli suggeriti dalla distribuzione, riesce ad arrivare alle sale.

Nel meridione queste cifre diminuiscono ulteriormente e le pro-

duzioni visibili superano di poco l'uno su dieci. Qui, inoltre, schermi e spettatori fanno segnare valori percentuali - rispettivamente 11,1 e 13,5 - notevolmente inferiori a quello della popolazione residente: 21,7 per cento. Stesso discorso per le singole città. Otto centri (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo e Genova) ospitano più di un terzo dei cinema e raccolgono oltre il 41 per cento degli spettatori. La capitale stacca tutti, con quasi dieci milioni d'ingressi, pari al tredici per cento del totale di mercato. Alcuni centri beneficiano di un alto numero di sale, mentre sono moltissime le città in cui funzionano solo uno o due cinema. Un insieme di situazioni di micromonopolio che discriminano l'offerta, impedendo l'uscita di molti titoli.

Quando capitano situazioni di questo tipo, diventa impossibile assorbire le diverse centinaia di titoli proposti ogni anno. Ecco allora la feroce concorrenza che caratterizza le situazioni più articolate e ricche: o si riesce a «passare» in questi punti o le possibilità di contatto con il pubblico sfumano inesorabilmente. Da questi dati emerge la necessità di un'azione pubblica che spezzi il cerchio. Ciò che occorre è un circuito diffuso, agile e polivalente, che dia spazio alle opere di maggior spessore culturale, quelle che più stentano a trovare la strada degli schermi. Intanto i vari *Titanic* o *Fuochi d'artificio* una sala in cui uscire la troveranno sempre, anche nel più piccolo paese del profondo Sud.

Umberto Rossi

L'INTERVISTA

Parla Ravello, interprete del nuovo film di Scola, «La cena»

Rolando, giovane povero alla riscossa

«Per me Ettore è come un padre, lavorare accanto ad attori come Ardant e Giannini mi ha insegnato tanto».

ROMA. Di Ettore Scola parla come di una sorta di «papà adottivo», in grado di consigliarlo sia nella vita professionale che in quella privata («È stato anche testimone alle mie nozze»). E dice di considerarsi il suo «figlioccio» piuttosto che il «suo» attore. Corporatura minuta, appena ventinove anni e una bimba in arrivo il prossimo mese, Rolando Ravello racconta di dover «tutto» al regista di *La terrazza*. A lui, infatti, deve il suo ingresso nel cinema, quando nel '95 lo chiamò al fianco di Alberto Sordi ne *Il romanzo di un giovane povero*, film poco fortunato che lo impose però all'attenzione della vasta critica del festival di Venezia. Tanto che qualcuno parlò di lui come della «rivelazione» dell'anno.

Oggi Rolando Ravello è ancora una volta con Scola, tra i protagonisti del suo nuovo e affollatissimo film (gli interpreti sono una qua-

rantina, da Fanny Ardant a Stefania Sandrelli, da Vittorio Gassman a Giancarlo Giannini), *La cena*: un racconto corale sull'Italia di oggi, fotografata all'ora di cena all'interno di un ristorante, dove si avvengono le vite e le storie di un gran numero di personaggi. E Rolando è nei panni di un grigio «ragionierino». «Un personaggio triste e solo - dice l'attore - che entra nel ristorante perché ha letto sul suo oroscopo che quel giorno avrà un incontro importante...». Così si siede al tavolo di Antonio Catania, a sua volta nei panni di un mago un po' cialtrone. «Anche lui è un uomo solo, che passa la vita a tentare improbabili magie. Parla in francese e siciliano e fa ammazzare dal ridere. Entrambi sono personaggi con cui la vita non è stata tenera. E alla fine della cena tutti e due si scopriranno meno soli».

Anche di questa seconda esperienza con Scola, Rolando parla con grande entusiasmo: «In quei tre mesi sul set mi sono sentito a mia volta spettatore di un film: con quel cast di attori eccezionali ho imparato tantissimo». E adesso, anche se il film non andrà a Venezia (la pellicola è ancora in lavorazione e Scola sarà il presidente della giuria del festival), Rolando è in fiduciosa attesa di nuove occasioni. Del resto ancora si ricorda la doccia fredda che seguì al *Romanzo del giovane povero*: «Dopo essere finito sui giornali e sui telegiornali, dopo che la critica parlò tanto di me, stop, più nulla, il cinema sembrava avermi già dimenticato. Rimasi a casa con le tapparelle abbassate per un lungo periodo. Poi mi dissi: «va bene, ricominciamo daccapo». Così ho ripreso con il teatro, da dove ero partito quando

avevo diciassette anni. E via via sono arrivate delle piccole offerte, piccole partecine al cinema. L'ultima in *Viola* di Donatella Maiorca che andrà a Venezia». Una parte da protagonista, invece, Rolando l'ha avuta in *Asino chi legge*, un cortometraggio di Pietro Reggiani (che diventerà un lungometraggio), super premiato nell'ambito di una lunga serie di festival italiani. Ed è proprio nell'universo semi-sommerso dei cortometraggi che il giovane attore dice di vedere il futuro del cinema italiano. «Mi rendo conto - prosegue - che a parte autori come Benigni o Moretti, il nostro cinema all'estero è ancora ignorato. Le nostre storie così come le raccontiamo non interessano. Invece nel mondo dei cortometraggi mi sembra di vedere molta più creatività molto più fermento. Anche se in questo settore non



Rolando Ravello accanto a Stefania Sandrelli sul set de «La Cena» di Ettore Scola

esiste nessun aiuto pubblico. Quello che manca al nostro cinema, oggi, sono gli autori della mia generazione. Ci sono i quarantenni, Mazzacurati, Archibugi, Tornatore. Tutti bravissimi. Ma i trentenni

dove sono? Sono sicuro che la primavera del nostro cinema partirà davvero dal mondo dei corti. Da lì usciranno i nomi degli autori di domani». Intanto, a settembre, Rolando tornerà sul set: «Si intitola *Cinquecento* e racconterà il viaggio in cinquantenne di un gruppo di amici per le strade della Liguria. Il regista è Lorenzo Vignolo, un ventitreenne genovese autore di

Dove, un corto che ha avuto parecchio successo. Poi si vedrà. Per il momento devo pensare a mia figlia che nascerà tra un mese».

Gabriella Gallozzi

Aggressione

Un fotografo accusa Sean Penn

Sean Penn, ospite al Festival di Venezia dall'11 settembre, è nei guai perché un fotografo, Michael Sindell, lo ha accusato di averlo colpito con una pietra. L'episodio sarebbe avvenuto due giorni fa mentre l'attore stava camminando con suo padre, Leo Penn, in una strada sterrata nei pressi di Malibu. Secondo la versione fornita da Penn, invece, sarebbe stato il fotografo ad assalirlo improvvisamente. L'attore non è nuovo ad episodi di questo genere, in passato è stato anche in prigione.

Lirica

A Bergonzi il premio Lugo

A Verona stasera, prima della rappresentazione di Tosca, sul palcoscenico areniano verrà consegnato a Carlo Bergonzi il Premio «Giuseppe Lugo». Giunto alla sua quinta edizione, il Premio istituito in ricordo del grande artista veronese, viene assegnato ogni anno ad un tenore che nella sua carriera abbia contribuito in modo particolarmente efficace alla diffusione dell'opera lirica; vincitori delle precedenti edizioni sono stati infatti Plácido Domingo, José Carreras, Franco Corelli e Giuseppe Di Stefano.

Bruce Willis

«Mai più donne brune»

«Giuro che mai più mi innamorerò di una donna bruna». Lo ha confessato ad un amico il bello di Hollywood, Bruce Willis, che si è appena ripreso dopo la clamorosa rottura del suo matrimonio con Demi Moore. In caccia di un nuovo amore, il fascino interpretare del «Quinto elemento» e di «Pulp Fiction», si è prefisso di prediligere le donne bionde, anzi biondissime.

Germania

Morto l'attore Kulenkampff

Hans-Joachim Kulenkampff, attore, intrattenitore e per molti anni uno dei più celebri animatori della televisione tedesca, è morto venerdì scorso a Salisburgo (Austria) all'età di 77 anni. Hans-Joachim Kulenkampff era nato il 27 aprile 1921 a Brema, ed era divenuto negli anni sessanta uno dei volti più noti della televisione tedesca.

Titanic

La Dion ha inciso solo una versione

«Buona la prima», e Celine vendette 25 milioni di copie. In un'intervista rilasciata al quotidiano «Boston Globe», Celine Dion ha raccontato di aver inciso, per «My heart will go on», il maggior successo della sua carriera, una sola versione del brano. «Inizialmente - ha confessato la cantante canadese - doveva essere solo una prova. Poi venne così bene che decidemmo di tenerla. Tecnicamente credo che avrei potuto farla meglio. Ma da un punto di vista emotivo, mi resi conto che andava bene: nello studio di registrazione erano tutti commossi e credo che sia un buon segno».

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI

AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

AVIS

PER I DONATORI